

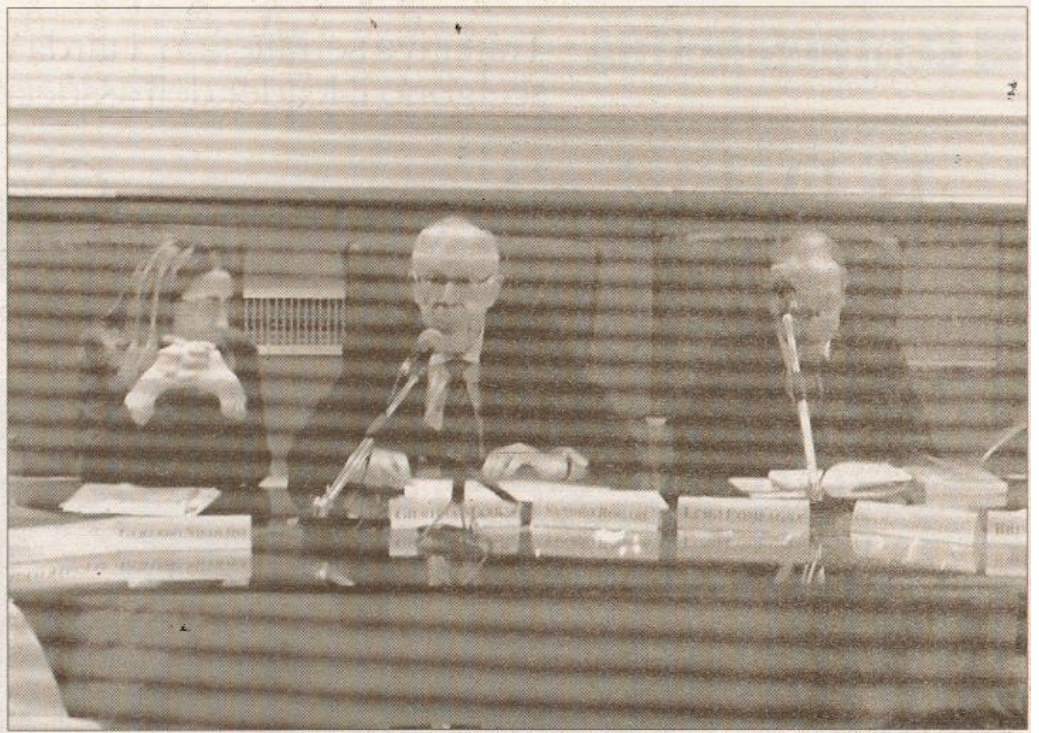
Sabato 13 aprile 2019  
info@quotidianodelsud.it

**SUD**

## Il convegno per il Centenario della morte di **Leopoldo Franchetti**



Gerardo Bianco



Il tavolo

**S**i è tenuta ieri mattina, presso il Circolo della Stampa di Avellino, la seconda sessione del terzo Convegno nazionale organizzato dal Comitato per il Centenario della morte di **Leopoldo Franchetti** e dall'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, con la collaborazione del Centro di ricerca "Guido Dorso". Tema della giornata: "Il dibattito meridionale e i suoi protagonisti". A presiedere il dibattito **Sandro Rogari** (Università di Firenze), che ha ricordato non solo l'importanza storica della questione meridionale, ma anche le ferite postunitarie che il Mezzogiorno ancora oggi non ha cicatrizzato.

A inaugurare i lavori, **Giustina Manica** (Università di Firenze) che si è soffermata sulla recezione del meridionalismo al nord, in particolare in Toscana, nella prospettiva tracciata dallo storico **Pasquale Villari**. Nelle "Lettere meridionali" (1878) prima e sulla rivista "Rassegna settimanale" poi, Villari si confrontò con Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino sulla sproporzionata distribuzione delle ricchezze al Sud. La concentrazione delle fortune in mano a pochi proprietari terrieri, per Villari, ha rappresentato il freno allo sviluppo

Confronto e  
riflessioni sul  
Mezzogiorno  
tra eminenti  
studiosi

non solo economico, ma anche culturale di una parte del paese, ciò che ha permesso al clientelismo di radicarsi a svantaggio della classi meno abbienti. Villari non si limitò soltanto ad essere un attento analista, ma propose anche ad associazioni private di investire nell'acquisto di grandi fette di terreno, per poi puntare alla ri-

vendita di queste in piccoli lotti per favorire il ceto dei piccoli agricoltori e limitare in questo modo l'emigrazione verso il Nord e verso gli Stati Uniti. D'altronde, come scriveva lo stesso Sonnino, l'emigrazione in sé non è un problema, ma lo diventa nel momento in cui diviene un fenomeno artificiale e di costrizione.

Allacciandosi all'amarezza di Villari, il quale prendeva atto della differenza dell'Italia che aveva sognato fra i banchi di scuola e quella che poi di fatto si era realizzata, è partito l'intervento dell'On. **Luigi Compagna**. Compagna ha messo al centro della sua relazione quella angoscia postunitaria che emergeva anche dalle parole di Giustino Fortunato, il quale parlava della nazione italiana come una mera favola fino ad allora soltanto raccontata, creatasi di fatto a livello formale ma non nelle coscienze de-



# La "Questione meridionale", ferita ancora aperta



gli italiani. Compagna si è soffermato, inoltre, sull'ispirazione di Fortunato verso il modello del conservatorismo anglosassone, un modello che non appoggiava un'aprioristica difesa dello status quo, ma sapeva incidere nella società con importanti riforme. Fortunato con uno spietato realismo, individuò le responsabilità di una classe dominante incapace di trasformarsi in classe dirigente.

Il terzo intervento è stato a cura di **Brunella Sepe** (Università della Calabria), che ha messo in relazione le figure di Franchetti e di Maria Montessori. Un incontro dal quale prese il via il progetto di ricostruzione post-terremoto di scuole e asili nella provincia di Reggio

Calabria, istituti nei quali si sperimentò il nuovo e rivoluzionario metodo educativo della Montessori, basato sui concetti di libertà e di indipendenza promossi fin dalla prima infanzia. Questo processo pedagogico non ebbe pochi ostacoli, in territori dove si tendeva ancora a sovrapporre la figura della maestra con quella della suora, e dove l'educazione laica era ancora interpretata come un'insidia alla purezza della donna. A proseguire i lavori l'intervento di **Gerardo Nicolosi** (Università di Siena), che ha messo in luce i punti di contatto e i contrasti fra Franchetti e Gaetano Salvemini, ricordando che quest'ultimo denunciava con forza l'assenza di una borghesia industriale nel Mezzogiorno.

Il limite più grande del Sud e della sua classe dirigente è stato quello di non aver messo fine all'esperienza feudataria dopo il 1861, ha ribadito Nicolosi rifacendosi all'intellettuale di Molfetta.

È intervenuto successivamente il giovanissimo **Michele Ambrogio Lanza**, studente dell'Università di Salerno che ha sottolineato come Franchetti avesse messo il lume il pericolo di leggi speciali per risollevare le sorti del Sud. Lanza ha ricordato inoltre le influenze di Franchetti in Guido Dorso. Quest'ultimo, come sosteneva il Prof. **Francesco Saverio Festa**, non ebbe il tempo di scrivere un'opera organica di economia politica, sebbene avesse avuto già geniali intuizioni: lo stato non deve limitarsi all'acquisto di materie prime, ma deve investire in mezzi di produzione.

Il penultimo intervento è stato a cura di **Luigi Mascilli Migliorini** (Università "L'Orientale" di Napoli) che ha illustrato al pubblico in sala le inchieste di Franchetti in Sicilia e nel Mezzogiorno in generale. Franchetti denunciava la situazione di immobilismo nel quale il Sud versava, dove non c'erano né mercato né investimenti e i capitali, dove erano presenti, non entravano nell'economia reale. Mascilli Migliorini ha effettuato anche una panoramica sulla crisi della Destra storica e sull'espansione dei movimenti di sinistra nei territori ex borbonici nell'ultimo decennio dell'Ottocento.

Ha concluso i lavori **Federica Guazzini** (Università per stranieri di Perugia), che ha messo in luce i pregiudizi verso la società civile del Mezzogiorno, dopo l'unità d'Italia in un clima di generale ostilità. Quando a Roma veniva tracciato il limes della civiltà europea e dove il Sud veniva etichettato come una seconda Africa, luogo estremo dell'alterità e territorio dove poter fare facilmente razzia.